

Vacanze in Italia

Bambini e vecchi i grandi sacrificati

Solo il 24,1% dei primi e il 10% degli altri ne fruito - L'emarginazione delle forze « non produttive » e i problemi psicologici e sociali dei cittadini più giovani e anziani

Siamo agli ultimi preparativi: le valigie sono pronte, la macchina è stata messa a punto, gli ultimi acquisti estivi effettuati, gli appuntamenti trasferiti sulle località turistiche; la vacanza è a portata di mano.

Ma in realtà quanti sono gli italiani che oggi possono godere di questo privilegio? In fatto di vacanze le statistiche, ufficiali e non, abbondano; ne abbiamo alcune soltanto.

Secondo una indagine dell'ENAL (Ente nazionale assistenza lavoratori) il 31% della forza-lavoro italiana non gode dell'istituto delle ferie; su 100 contadini 77 conoscono solo il significato della parola vacanza; su 100 persone 69 hanno diritto alle ferie e di esse solo 27 non vi rinunciano.

L'ISTAT (Istituto centrale di statistica) in una sua recente indagine, è ancora più esplicito: su 14 milioni 482 mila famiglie solo 2 milioni 484 mila famiglie vanno in vacanza con tutti i membri che la compongono; solo il 24,1% dei bambini e dei ragazzi fino ai 14 anni va in vacanza e degli anziani e dei vecchi di età superiore ai 65 anni solo il 10% (vedere tabelle riassuntive). Confessiamo che noi non crediamo neanche a queste statistiche per il modo in cui si usano normalmente raccogliere i dati, poco uniforme e superficiale; ciononostante emerge con evidenza che l'istituzione maglioristica sacrificata dalla industria delle vacanze è la famiglia nelle sue componenti più deboli e bisognose di aiuto e di cura: i vecchi ed i bambini.

Perché si verifica questo? Per una serie di motivi umani e sociali oltre che economici che cercheremo di spiegare. Anzitutto è da precisare che in una società industriale di tipo capitalistico le vacanze vengono concepite come un ulteriore strumento di arricchimento da parte di pochi sulla moltitudine dei bisognosi; ciò determina di conseguenza l'allestimento di tutte quelle strutture organizzative che forniscono il massimo utile e che sono dirette alle categorie di persone cosiddette « produttive » a scapito di quelle « non produttive » come sono i vecchi ed i bambini, i quali sono in grado di assicurare degli utili.

Situazioni di grave disagio

Tutti sanno poi che queste due categorie di persone si trovano in situazioni psicologiche delicate: i bambini ed i giovani sono nel pieno del loro sviluppo neuro-bio-psichico e stanno attraversando tutte le fasi dello sviluppo mentale ed affettivo legate alla graduale scoperta del mondo circostante della vita e delle leggi che ne regolano l'andamento; essi tendono a raggiungere l'autonomia ed una indipendenza di vedute e a sviluppare una propria visione della realtà passando dallo stadio dell'osservazione diretta a quello della partecipazione e della trasformazione; sono le persone maggiormente sensibili alle differenze sociali di classe e ne pagano le conseguenze in termini di difficoltà ad instaurare dei rapporti umani, di disturbi del comportamento, conflitti familiari e dissadattamenti sociali. Evitare tutto questo significa anche fornire a tutti i bambini ed i giovani le stesse possibilità di fruire delle vacanze.

Gli anziani ed i vecchi si dibattono invece in una situazione di disagio e di sofferenza dovuta allo stato di isolamento e di abbandono in cui versano, alle difficoltà ad adattarsi in ruoli marginali e secondari che la società gli vuole attribuire, sentono un forte desiderio di rendersi partecipi della vita moderna nonostante essa tenda ad allontanarli e rifiutarsi sempre di più; a loro gravi difficoltà economiche dovute soprattutto alle pensioni da miseria annullano ogni desiderio di indipendenza e di autonomia e li riducono ad uno stato di bisogno primitivo ed infantile. Evitare tutto questo significa anche fornire a tutti i vec-

chi ed anziani possibilità concrete di superamento delle differenze sociali, e di realizzazione di una vita serena. Invece accade che l'industria delle vacanze in questa società trascuri i bisogni dei suoi due poli più delicati e deboli la cui adeguata considerazione è alla base di una società umana e civile.

La mancanza di attrezzature

Si verifica così che per i bambini ed i giovani mancano quelle elementari attrezzature turistiche di vasta portata che garantirebbero a tutti un sano impiego delle vacanze, e di evitare sacrifici ad intere famiglie impossibilitate per ragioni economiche o per comodità logistiche, a spostarsi dai grossi centri urbani dove pochi sono i campi-gioco, scarsi i parchi, il verde lontano ed in continua diminuzione; e si verifica che per gli anziani ed i vecchi nelle località di villeggiatura mancano le case di riposo, i centri di assistenza e cura, le istituzioni sociali aperte ed inserite nel mondo e non da esse staccate, che siano garanzia di protezione e di sicurezza, espressione di un sistema sociale di attrezzature funzionali e corrette, e motivi di superamento degli ostacoli di salute ed economici che imprigionano i vecchi nelle città violente.

Giuseppe De Luca

Gavazzeni contro la «cabala antiverista»

I robivecchi del melodramma

La riesumazione nostalgica di una musica ormai «deteriorata» — Le opere morte del primo verismo e il contrabbando del sottoverismo dei Menotti e dei Mannino

Boldini si e Mascagni no? Il dubbio angoscia Gianandrea Gavazzeni che, convertito alla Santissima Trinità del suo esilio, si è dato a distribuire scomuniche ai critici che per «malafede, ignoranza e sordità» non credono nella sublime rivelazione di *Bohème*, *Pagliacci*, *André Chénier* e altre due o tre opere rappresentate degnamente un periodo in cui il risveglio popolare non ha ancora incrinato la soddisfazione delle deliranti nuove borghesie. Epoca brevissima, troncata dall'anarchico Bressi che, assieme alla vita di Umberto I, spezza il filo rosso delle speranze idiote.

Il «bric à brac»

della capitale morale

La stagione del verismo termina qui per l'incapacità dei musicisti del gruppo a rinncarsi nella forma e nella sostanza. Mentre gli artisti colti di questa propria funzione (da Malipiero a Berg, da Debussy a Strauss) riflettono col rovello di una dolorosa ricerca, la condizione di un mondo che partorisce guerre e rivoluzioni, i ristretti dell'opera, precocemente invecchiata, restano ancorati alla meccanica del contrast esteriore e dell'esasperazione sonora. Due elementi di una estetica che Ugo Basso definisce esattamente: «l'estroverità esteriore e l'interiorità sentimentale» e «il timbro caldo della tessitura vocale di centro e il frequente svistare del canto fino a livello del registro acuto».

La revolvera dell'anarchico

Lasciando perdere queste frivolezze in cui si lascia in vischiarare anche Giovanni Ugolini, vediamo il problema del melodramma italiano è stato l'estremo frutto del romanticismo di cui, come spiega Saito, ha rappresentato la scorta, mentre la polpa era essiccata

ta da tempo. Il tardo romanticismo, abbassato dalla strida alla cronaca, trova nel decoro conclusivo del secolo una felice occasione di mondo umbertino, ivi compreso il nascente socialismo nelle forme demagogiche e lacrimeggianti. Costicché *Caratteristi Bohème*, *Pagliacci*, *André Chénier* e altre due o tre opere rappresentano degnamente un periodo in cui il risveglio popolare non ha ancora incrinato la soddisfazione delle deliranti nuove borghesie. Epoca brevissima, troncata dall'anarchico Bressi che, assieme alla vita di Umberto I, spezza il filo rosso delle speranze idiote.

Il «bric à brac» della capitale morale

La stagione del verismo termina qui per l'incapacità dei musicisti del gruppo a rinncarsi nella forma e nella sostanza. Mentre gli artisti colti di questa propria funzione (da Malipiero a Berg, da Debussy a Strauss) riflettono col rovello di una dolorosa ricerca, la condizione di un mondo che partorisce guerre e rivoluzioni, i ristretti dell'opera, precocemente invecchiata, restano ancorati alla meccanica del contrast esteriore e dell'esasperazione sonora. Due elementi di una estetica che Ugo Basso definisce esattamente: «l'estroverità esteriore e l'interiorità sentimentale» e «il timbro caldo della tessitura vocale di centro e il frequente svistare del canto fino a livello del registro acuto».

Stiamo cioè a feuliettoni urlati. I modelli sempre più scadenti vengono elencati dallo stesso Gavazzeni: Dario Nicodemi, Guido Da Verona, Arnaldo Fracalossi e «tante altre cose nel bric-à-brac della capitale morale». Orvero, secondo Piero Santi: «Non più i tipi e i sentimenti del vecchio dramma romantico, ma quegli stessi della moderna narrativa popolare diffusa da editori quali il Sonzogno, il Salani o il Verblini, nonché attraverso le pagine di periodici quali la *Domenica del Corriere* o il *Romanzo mensile*. Racconti e romanzi tutti, o quasi, di autori stranieri,

in cui si prolunga la fortuna del romanzo d'appendice e in cui trovano pari espansione l'avventura passionale, l'avventura storica e l'avventura poliziesca. Né il panorama cambia quando si aggiunge alla vecchia pietanza un pizzico di spezie esotiche tolte dal capaccio armadio dannunziano. Ed ecco le floreali Iris e Butterfly accompagnarsi alle lacrimeggianti *Lodovico e Rondini*, alla *Surrasce Fedore* e *To sché*, alle suorine madri e ai figli minori, lavandaie e principini, della *Rivoluzione francese*. Una galleria di personaggi falsi, nati dall'effetto facciale teorizzato allegramente da Giordano in una lettera a Illica: «Il pubblico non si incatena che quando sul palcoscenico si mettono la lingua in bocca!».

Tra i «topos» di Madame Sans-Gêne

Altro che Boldini e Zandomeni! Qui si vorrebbero esporre le copertine della *Domenica del Corriere* nelle gallerie d'arte moderne buttando fuori Picasso e quel che segue. E, infatti, tutta questa agitazione nostalgica è diretta a riesumare le opere morte del primo verismo per contrabbando il sottoverismo dei Menotti, degli Chailly dei Mannino, degli Hazon e di tutta l'onorabile confraternita dei robivecchi, bloccando la strada alle correnti autenticamente moderne.

Ciò spiega, tra l'altro, il tono grossolano e provinciale di una polemica in cui la figura filologica gavazzeniana dubbia della buona fede, degli avversari, ma ondeggia per conto proprio tra i topos di *Madame Sans-Gêne* e quelli anteguerra di San Pietro all'Orto.

Rubens Tedeschi

1) Umberto Giordano, a cura di M. Morini, ed. Sanzogno, pagg. 452, L. 12.000.



Le «vacanze» dei bambini della borgata romana del Trullo

Nella società ungherese la delinquenza minorile non è solo problema di polizia

Un dato preoccupante — Le «bande» — Prevenire e non reprimere — Le esigenze della nuova generazione — Il buon esempio di Békés

BUDAPEST, luglio. Come deve affrontare il problema della delinquenza giovanile una società socialista? La domanda, cui lo ungherese, con insistenza in vari ambienti tra pedagogisti e politici, magistrati e dirigenti delle varie organizzazioni di massa. I giornali, dal canto loro, insistono, sottolineando che: «la delinquenza minorile aumenta in tutti i paesi capitalisti (USA, Finlandia, Francia, Inghilterra, Germania Federale, ecc.) e che in Ungheria «pur essendo notevolmente diminuita negli anni che sono seguiti alla Liberazione, è ora in leggero aumento». Il dato è preoccupante. Nascondere la realtà equivarrrebbe a negare il fenomeno. Quindi nessuna concessione ai tentativi di sdrammatizzare: il marteletto pedagogista — dicono i pedagogisti — deve essere continuo e deve essere teso a far comprendere a tutta la società la gravità del problema.

Non vorremmo però, a questo punto, che il lettore si immagini una Ungheria sconvolta dalla delinquenza minorile. Ma niente di tutto questo. Le rilevazioni approntate dagli uffici di polizia in collaborazione con appositi dipartimenti dei tribunali, parlano di una percentuale di delinquenza minorile che si aggira solo 0,8% del totale della popolazione giovanile. Per affrontare il discorso sulla situazione attuale occorre partire da alcuni punti ben precisi: lo Stato ungherese è riuscito a risolvere numerosi problemi della gioventù. I problemi di scolarità, di lavoro, di ricreazione, campeggi, doposcuola, organizzazioni sociali e culturali significative di grande utilizzazione e conquiste compiute attraverso esperienze di notevole interesse. Oggi, però nella società si affaccia una generazione nuova, diversa da quella nata e vissuta nel periodo più duro della costruzione dello Stato socialista, nel periodo difficile del declassamento, del dogmatismo, del «culto della personalità». Una generazione che ha visto gli schemi passati. Di qui le «nortia», i fenomeni di disimpegno, le insoddisfazioni per gli studi, la ricerca di una esistenza.

bande si incontrano. Ma si tratta di un controllo e niente di più. L'arma più efficace, è invece quella della prevenzione. Di ciò tutti sono consapevoli. E l'esempio che viene dalla regione di Békés è significativo. La polizia giudiziaria di Békés infatti invia ogni anno dettagliate informazioni sulla vita dei minorenni implicati in qualche azione agli organi sociali. In rapporto di polizia, naturalmente, non è che si possa avere un quadro della personalità del giovane. L'indirizzo, il sospetto il più

delle rotte portano a valutazioni assurde. Ma l'arma della prevenzione ha anche di queste incognite. Intanto il microcosmo si muove in molti e gli assistenti sociali iniziano il loro lavoro di contatti e discussioni con le famiglie e con i giovani.



Un complesso «jazz» di giovani ungheresi si esibisce in un locale di Budapest

Anche nelle scuole vengono svolti corsi speciali in difesa della gioventù. Nei riunioni scolastiche si sciolgono i problemi della delinquenza minorile. I giornali che tornano ad insistere scrivendo che «tutti coloro che si sentono responsabili per il futuro delle nuove generazioni devono dedicare maggiore cura a scoprire e richiamare l'attenzione della società sui giovani».

Per ora lo sforzo è teso alla prevenzione. In gran parte, dicono psicologi, pedagogisti ed assistenti sociali — le maggiori responsabilità vanno ricercate nell'ambito dei genitori che non hanno saputo aprire un dialogo con i figli. Le prove non mancano. Gli stessi giovani che, come abbiamo visto, discutono una drogheria rubando potremmo dire, di chiariro che in famiglia nessuno li comprendeva, che erano trattati come oggetti. Il problema comunque, è più complesso di quanto possa sembrare a prima vista.

Intanto all'opera di prevenzione si affianca quella di rieducazione che viene svolta anche da un gruppo di universitari della facoltà di giurisprudenza. Sono cinquantatré studenti che, tanto devotamente quanto scrupolosamente, hanno cominciato ad occuparsi dei minorenni che usavano a che si trocavano nei tribunali. Con un lavoro sistematico si è scelto un giovane con il quale discute, studia, lavora, esce. L'esperienza è complessa e i risultati potranno vedersi solo nei prossimi anni.

Per ora, quello che ci preme sottolineare, è che lo Stato socialista ha inteso prendere sul serio il controllo del problema ricercando forme e metodi che possano eliminare o, quanto meno, attenuare il fenomeno della «delinquenza minorile».

Carlo Benedetti

Saranno proclamati domani sera

I probabili vincitori del 39° Premio Viareggio

Il Premio internazionale «Viareggio-Versilia» sarà assegnato al poeta martinicano Aimé Césaire

Nostro servizio

VIAREGGIO, 11. Il più grosso e più ambizioso premio letterario italiano, il «Viareggio», celebrerà la sua 39ª edizione la sera di sabato 13 luglio. Sono in corso le ultime sedute della giuria. Allo stato attuale, prevedibile è l'assegnazione del premio internazionale «Viareggio-Versilia», di 5 milioni, al poeta martinicano (di lingua francese) Aimé Césaire, autore, nel '39, del famoso *Cahier pour un retour au pays natal*. Incerti ancora gli altri vincitori.

Nostro servizio

La scelta debba cadere su Italo Calvino (71 con zero) o su Libero Bigiarelli (La controffensiva), ma si fanno anche i nomi di Elsa Morante (Il mondo a vista), di Maria Montessori (Una giornata con Dufrenoy), di Maria Montessori (Una giornata con Dufrenoy), di Maria Montessori (Una giornata con Dufrenoy).

Quest'anno, i premi maggiori sono ridotti (per il mancato contributo del mondo culturale torinese) a tre milioni e quelli minori a un milione. A questo punto, occorre dire che la generale atmosfera di crisi che da tempo ha investito la istituzione stessa dei Premi e che quest'anno è esplosa clamorosamente in occasione della «Strega», è naturalmente avvertita anche al «Viareggio». Gli organizzatori, Répai in testa, e la giuria, cercano di ovviare come meglio possono, spesso anche con una sincera convinzione di compiere opera meritoria. Ma quello che non tutti gli organizzatori e i giudici avvertono è che non è in discussione il loro personale impegno: ciò che oggi si contesta è la funzione stessa del premio letterario, che di solito non assolve alcun ruolo culturale, ma solo quello di mediazione fra l'industria editoriale e i consumatori lettori. Fra i giudici, Carlo Salinari e Rosario Villari, in una intervista rilasciata ad Arbasino, venuto a compiere una inchiesta sui Premi per la *TV*, hanno tentato di avviare un discorso nuovo, rilevando che i Premi potrebbero avere un certo significato se il dibattito della giuria fosse pubblico. Ed è una proposta che, in un certo senso, risponde alla richiesta della Federazione comunista della Versilia, che nel Premio Viareggio vorrebbe sì rinverire l'occasione per un nuovo rapporto aperto e diretto con tutte le componenti più vive della realtà sociale: gli intellettuali e i giovani, il mondo del lavoro.

schede Vocazione poetica dell'editore

Singolare presenza, quella di Bino Rebello, nella poesia italiana degli ultimi vent'anni. L'editore di Cittadella di Padova svolge, è noto, una precisa funzione: quella di incoraggiare le nuove leve di scoprire le voci nuove, compito non facile nel mondo così caotico e compromesso della giovane produzione letteraria. Giunto a questa attività partendo da un'autentica vocazione alla poesia, Rebello ha presentato recentemente il suo terzo volume di versi: «Luoghi comuni», che viene dopo «Poesie» (1954 - Premio Siena - Au sonnet) e «Il tempo finito» (con testimonianze di Betocchi, Bo, Camerino Caproni, Fasolo, Grande, Alessi e Ungaretti).

Scorrendo l'ultima opera, avendone cominciata la lettura con un ritmo, ci si accorge a un certo punto della necessità di frenarsi e di arrestarsi, infine, sulla parola. La parola, sempre al centro di un largo respiro lirico, è la dimensione letteraria di questa composizione dal verso più che frastuono, esasperatamente disuguale. Se un messaggio si può intravedere è quello, eterno, della dolce malinconia e della nostalgia del passato: «Questo è un giorno / era chiaro e compiuto / così aperto alla mente / orti, campagne della mia infanzia: solo quello il mio mondo / come confuso. Spento. / Da me lontano. / Ombra di me, / che non so dove cada; mi oscura, / castiga la ragione».

Il problema, quindi, assume un carattere marcatamente poetico. Il problema, quindi, assume un carattere marcatamente poetico.

a. m. Armando La Torre